

Musée de la Civilisation Celtique, Bibracte:

141 - viste dell'esposizione permanente con dettaglio degli exhibits più accattivanti; in particolare l'evocazione del trasporto navale di anfore (b) e la mise en scène dei guerrieri Edui (c).

142 - Nella pagina a fianco:

a) il prospetto del museo con le lunghe vetrate a nastro che rivelano l'allestimento all'interno (foto © Bibracte); b) vista generale dell'esposizione permanente al livello del mezzanino; c), d), ed e) altre immagini del sistema museografico distribuito in entrambi i livelli; f) un exhibit con la ricostruzione di un interno domestico gallico del sec. I a.C.

8.2 Verso la présentation du rien: la Villa gallo-romana di Lamarque

L'avvento della cosiddetta era digitale non poteva che coinvolgere anche i più tradizionali musei archeologici, i quali hanno ben accolto queste tecnologie innovative, sostanzialmente finalizzate a una nuova e inusuale forma di comunicazione. Infatti, musei archeologici e siti di riferimento, alla luce dell'ovvia impossibilità di ricostruire una storia completa e veritiera, soprattutto a causa della mancanza di un ventaglio compiuto di testimonianze materiali o della perdita di reperti significativi, hanno potuto usufruire di nuovi mezzi per la diffusione e la comunicazione del patrimonio archeologico (reperti e rovine), affermando progressivamente la ricerca di una musealizzazione fondata sulla *narrazione* e segnando, di contro, il parziale superamento di una vetusta *contemplazione* del patrimonio. Insomma è una sorta di *présentation du rien*, ossia una strategia di musealizzazione volta alla *rievocazione* di una civiltà piuttosto che alla *celebrazione* dei reperti che essa stessa ha prodotto¹⁴. Non è la *contestualizzazione* di oggetti autentici in contesti anch'essi autentici, ma è la *rappresentazione* della vita di una comunità, della sua storia, attraverso l'applicazione di accorgimenti tecnici, di artifici creativi e ricreativi.

Il coinvolgimento del pubblico in visita avviene tramite una nuova tipologia di allestimento, il quale, con l'ausilio di vari strumenti elettronici, proiezioni tridimensionali, *touch screen* e postazioni multimediali più generiche, favorisce l'apprendimento mnemonico delle informazioni veicolate e la migliore percezione del valore e del significato degli oggetti esposti: *the museum as a facilitator*¹⁵. Dunque l'uso del virtuale *facilita* una più completa evocazione di un passato, selezionato tra i tanti possibili passati.¹⁶

In Francia, l'esperienza di una visita virtuale dell'archeologia trova la sua massima applicazione con il recentissimo intervento di valorizzazione della villa gallo-romana di Lamarque ed il suo sito archeologico denominato *Villascopia*¹⁷. Localizzato nel comune di Castelculier, nei pressi della più nota Agen (Lot-et-Garonne, Aquitaine), *Villascopia* è un sito archeologico di nuova generazione, che basa la sua forza attrattiva e comunicativa sulle più attuali tecnologie multimediali, messe in scena per evocare in modo spettacolare il mondo perduto dei gallo-romani del IV secolo.

Nel 1970 il rinvenimento casuale di una statua acefala di Minerva segnò la scoperta della villa gallo-romana di Lamarque, seguita dalla totale liberazione dell'adiacente complesso termale privato, portata a termine un quarantennio

più tardi. Unica emergenza gallo-romana che sia stata valorizzata in questo dipartimento, il sito di Castelculier, abitato fin dal sec. II (le cui fasi di costruzione sono state estese fino al sec. IV), era costituito in origine da tre settori organizzati intorno ad un peristilio interno: una *pars domestica* (residenza dei proprietari), una *pars agraria* (terreni coltivati) e una *pars urbana* (residenze e terme). La villa, dunque, esercitava sia il ruolo di residenza di ricchi notabili del vicino capoluogo *Aginnum* (odierna Agen), sia di fattoria. Le tracce oggi messe in luce appartengono all'ala Sud-Ovest della parte residenziale, tra le quali si distinguono il notevole settore termale privato, con i suoi sistemi di riscaldamento e il *natatio*¹⁸. Ciò che rimane di dette emergenze, oggi si trova all'interno di un consueto *jardin archéologique*, in cui alcune recinzioni metalliche, in apparenza meri supporti di una ricca vegetazione rampicante, sono invece state pensate come elementi di riconfigurazione delle mura perimetrali della villa del sec. IV d.C., con tanto di "bucature" poste in corrispondenza delle aperture originali. A completare il richiamo dell'impianto antico, alcune siepi marcano il disegno della parte perduta o ancora celata nel sottosuolo.

Il museo del sito, in questo caso, assume una diversa valenza rispetto a quelli propriamente detti, pur assolvendo in parte al ruolo di conser-

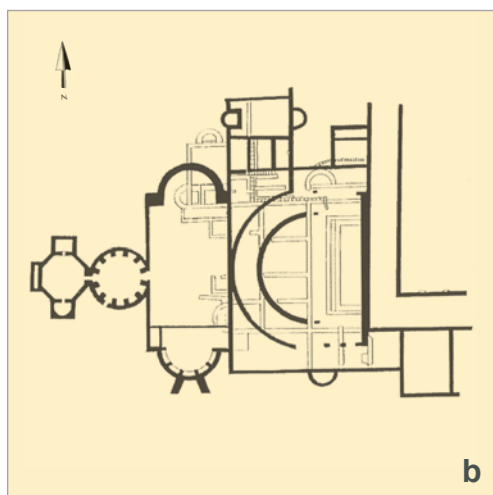
¹⁴ Una maggiore specificazione in merito alla pratica di musealizzazione individuata con la locuzione *présentation du rien* si veda A. R. D. ACCARDI, "Un caso di *living archaeology*...", in *op. cit.*, p. 145.

¹⁵ K. WALSH, *The Representation of the past. Museum and heritage in the postmodern world*, Routledge, Londra 1992, p. 160 e ss, in part. p. 167.

¹⁶ Quando si parla di valorizzazione, non si deve mai dimenticare che il *passato* non è un insieme monolitico che si può valorizzare interamente sempre e comunque; infatti, «per la loro sedimentazione [...] "i passati" creano delle complessità interpretative e gestionali, possono, insomma, mettersi in conflitto fra loro»; uguale attenzione deve essere posta per la valorizzazione dell'archeologia, che in sé racchiude i fantasmi di tanti "passati"; M. C. RUGGIERI TRICOLI, *Musei sulle rovine. Architetture nel contesto archeologico*, Lybra Immagine, Milano 2007, p. 29.

¹⁷ Il programma di valorizzazione del sito della *Villa de Lamarque* ha difatti preso il via nel 2010, ma il suo completamento definitivo sarà raggiunto soltanto nel 2013, in seguito alla realizzazione di quattro *tranches* successive; M. BOUEILH, *Éditorial*, in "Le Castelfondais Bulletin Municipal Trimestriel", Eliott Impression, avril 2010, p. 1.

¹⁸ D. AUZIAS, *Lot-et-Garonne*, Guide Petit Futé, Paris 2010, pp. 123 e ss.



143 - Villa gallo-romana di Lamarque, Castelculier:
 a) foto aerea del sito archeologico con i resti della villa di Lamarque e la connessione pedonale al padiglione museale della "scenovisione"; b) planimetria delle rovine della villa, con (in nero) le tracce sopravvissute della villa del sec. VI d.C.; c) e d) le vestigia della villa, organizzate all'interno di un jardin archéologique; le recinzioni metalliche sono elementi di riconfigurazione delle mura perimetrali, con tanto di "bucature" in corrispondenza delle aperture originali; e) vista d'insieme del settore termale privato, con i suoi sistemi di riscaldamento (parte integrante dell'ala residenziale Sud-Ovest della villa).



144 - Museo del sito "Villascopia", Castelculier:

a) e c) viste esterne del padiglione museale, il quale, caratterizzato dalla presenza del legno e dalle falde di copertura in laterizio, riprende chiaramente i tratti distintivi dell'architettura romana; b) un disegno di progetto del museo (dalla fiches de présentation du musée).



vare e presentare i reperti autentici rinvenuti *in situ*. L'edificio museale si compone principalmente intorno ad un grande ambiente destinato alla messa in scena *tridimensionale* di un racconto, che utilizza una tecnologia soprannominata "scénovision"¹⁹. Una moderna platea, una sontuosa quinta scenica in stile romano e un grande schermo per retroproiezioni, formano la sala dedicata allo spettacolo multimediale, con il quale viene presentata, in tutti i suoi aspetti, una delle più lussuose *villae* della Gallia: la *villa* gallo-romana di Lamarque.

Immagini di sintesi 3D, retroproiezioni, *multidiffusioni* sonore, fanno rivivere la vita quotidiana degli abitanti dell'epoca, il loro contesto, le loro usanze, i loro usi e costumi²⁰. Questa complessa macchina scenica rende *Villascopia*

non più semplicemente un sito archeologico, ma un luogo in cui si producono sensazioni, coinvolgimenti emotivi, evasioni poetiche, ma anche, e principalmente, concreta conoscenza. Unico in Aquitania, il museo di *Villascopia*, con le più attuali tecniche del teatro e del cinema, anima dunque personaggi e oggetti archeologici della *villa* gallo-romana, in uno spettacolo che non ha equivalenti in nessun altro sito archeologico della Francia.

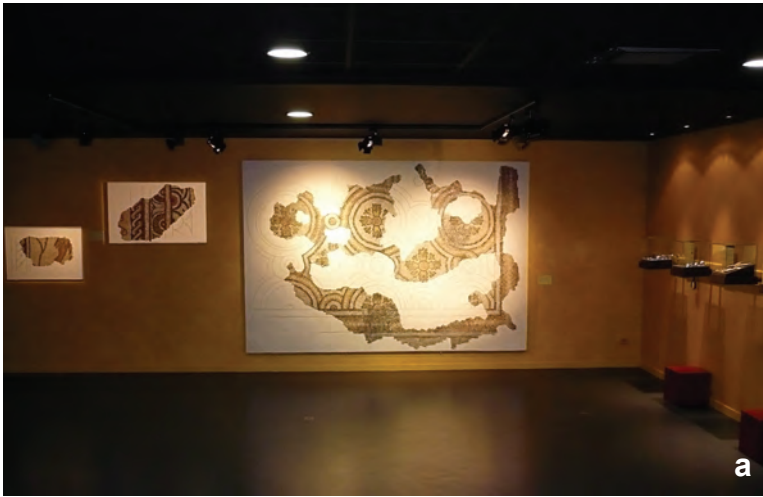
Se a Bibracte il collegamento tra museo e sito archeologico avviene sostanzialmente attraverso l'esaltazione delle capacità simboliche della struttura museale, a Castelculier questo collegamento è ancora più saldo, sia dal punto di vista della vicinanza fisica, sia dal punto di vista della congruenza spaziale, formale e linguistica tra

sito ed edificio. Il museo, infatti, è di chiaro stampo vernacolare, fortemente caratterizzato dalla presenza del legno e dalle falde di copertura con tegole in laterizio, che insieme riprendono alcuni tratti distintivi dell'architettura romana. L'assoluta modernità tecnologica della "scénovision" trova dunque il suo bilanciamento nell'aura di antichità conferita al nuovo edificio che la accoglie. Questo viaggio virtuale, poetico e educativo, continua con la visita alla mostra degli oggetti rinvenuti durante gli scavi²¹, già individuati durante la proiezione multimediale, e finisce nel *jardin archéologique*, dove il pubblico, ancora carico di nozioni ed immagini, visitando le rovine della villa, potrà meglio interpretare le tracce di quel passato dentro cui è stato immerso e percepirne il suo valore.

¹⁹ Questa particolare tecnologia multimediale, *Scénovision*, è già stata sperimentata con la celebre mostra intitolata "Gens de Garonne" a Couthures-sur-Garonne (Aquitaine), prodotta dalla "VSP Production" e ideata dalla stessa società parigina, "Taxi Brousse" (agenzia specializzata in comunicazione operativa), che ha contribuito alla creazione di *Villascopia*. L'esposizione "Gens de Garonne", incentrata sulla storia del fiume della Garonna e dei suoi abitanti, il cui scenario è stato ricostruito attraverso le testimonianze di chi ha vissuto i disastri delle varie inondazioni, ha avuto un notevole richiamo di pubblico, tale da dare maggiore credibilità alla nuova tecnologia multimediale di cui sopra.

²⁰ Lo spettacolo di narrazione, intitolato *Les Thermes de Victorianus*, è un romanzo ispirato alla vita di persone realmente vissute. Paolino di Pella è il narratore centrale della storia, ossia il personaggio che, in età avanzata, ricorda il suo passato a partire dal giorno in cui, appena quattordicenne, insieme al nonno Ausonio, celebre poeta, si stanziò, a Castelculier nel 389 d.C.

²¹ Lo spazio museografico rivela tra i più importanti reperti rinvenuti durante le varie campagne di scavo archeologico, iniziate nel 1986 per volontà di Francis Stéphanus, professore di lettere classiche, il quale ha anche condotto i successivi cinque scavi, portati avanti a più riprese tra il 1897 e il 2000.



a



b



c



d



e



f



g

145 - Museo del sito "Villascopia", Castelculier:

a), b), c) e d) l'allestimento permanente, che accoglie alcuni dei reperti rinvenuti in situ (tra i quali frammenti di statuaria, vasellame e parte di un prezioso mosaico), anticipa l'ingresso alla più attrattiva sala della "scenovisione", i cui ideatori sono Maurice Bunio et Vianney Fontaine della "VSP Production"; e) ed f) l'ambiente destinato alla messa in scena tridimensionale, in cui si distinguono la quinta scenica in stile romano e il grande schermo per retroproiezioni; g) un disegno di progetto del museo di Villascopia, dove è possibile notare la platea e alcune delle tecniche adoperate per la messa in scena del racconto storico, tipiche del teatro e del cinema (rielaborazione dell'A. da un disegno di Frédéric Mathieu).

9

LATTARA E IL MUSEO HENRI PRADES: IL RIUSO DELLA PREESISTENZA

Abbiamo fin qui assistito a un'evidente disomogeneità degli approcci progettuali legati agli interventi di valorizzazione delle rovine, sia *indoor*, sia *outdoor*. Tuttavia, l'esame delle suddette casistiche, specificatamente orientate secondo l'evoluzione dei principi che hanno condotto alla museografia contemporanea, ha comunque costituito una buona strategia conoscitiva.

Come abbiamo anticipato nelle prime battute di questa trattazione, con la Rivoluzione Francese il mondo dell'arte e delle collezioni d'antichità è stato investito dal principio sociale di togliere ai ricchi privati per restituire al popolo. Il passaggio dalla dimensione privata delle collezioni a una "moderna" dimensione pubblica ha implicato non soltanto un cambiamento della condizione sociale del museo, ma anche dei suoi aspetti formali e tipologici. È fuor di dubbio come oggi progettare uno spazio espositivo significhi "dare forma" a un edificio o a un insieme di organismi destinati ad *accogliere* non soltanto gli *oggetti*, ma soprattutto *visitatori*, traducendo una serie di prescrizioni topologiche, basate su strategie di comunicazione e sul bisogno di delineare un percorso espositivo e quindi narrativo.

Anche se i caratteri specifici della progettazione museografica sono ritenuti "non codificabili", alcuni esempi di "riuso dell'architettura" possono contribuire al chiarimento delle problematiche in merito all'inserimento di attività museali o d'interi musei archeologici all'interno di edifici storici (o più generalmente in strutture di epoca successiva rispetto a quella delle vestigia da valorizzare), il cui ambito disciplinare sembra definito maggiormente. Quando s'interviene nella preesistenza al fine di assegnare una funzione museale, l'atteggiamento progettuale da tenere, comunque, non varia in funzione delle altre possibili nuove destinazioni d'uso, poiché permane la condizione per cui «esiste uno stretto legame tra lo spazio interno e il suo involucro architettonico, che si evidenzia in particolar modo quando s'interviene con la trasfor-

mazione e il riuso delle architetture costruite, sia che si tratti di edifici industriali, sia di valore storico-architettonico.

Il concetto di trasformazione, inevitabilmente, porta con sé anche il senso della modernità, a volte in contrapposizione alla tradizione da cui prende avvio, altre volte in assoluta continuità e consonanza con essa. Il panorama dell'architettura contemporanea è sempre stato testimone di un articolato dibattito concernente il rapporto tra modernità e tradizione, ravvisabile anche nell'evoluzione delle istituzioni museali: difatti, è proprio nel rapporto con il passato, che il museo rivela di fare parte integrante del processo di modernizzazione¹. È dunque una questione molto complessa, che richiede riflessioni su questioni di varia natura; prima tra tutti la sostenibilità della struttura "ospitante" ad accogliere un'attività differente dall'originaria, seguita dall'eticità di azioni che potrebbero compromettere il significato storico e simbolico della stessa architettura trasformata, se mal governate.

9.1 Il Museo nella Mas Saint-Sauver

L'esperienza gestionale condotta con il processo di valorizzazione del sito archeologico di Lattes (attuale denominazione dell'antica città di *Lattara*, Dipartimento dell'Hérault) esprime una delle possibili applicazioni dei suddetti orientamenti interventisti sul patrimonio, *adottati* e *adattati* nell'ambito di una ben determinata funzione didattica. Tendere alla diffusione della conoscenza, in ottemperanza alle esigenze di tutela, costituisce l'aspetto maggiormente sviluppato a Lattes, all'interno di una politica globale di accrescimento culturale, molto diffusa in Francia. La nascita dell'interesse per l'antica città portuale di *Lattara* si deve alle scoperte di Henri Prades (1920-1989), un archeologo indipendente e autodidatta (promotore dell'archeologia del Centro-Sud della Francia e scopritore di siti celebri), il quale, nel 1963, riportò alla luce i primi resti della città.²



146 - Museo archeologico "Henri-Prades", Lattes: una vista del portico d'ingresso, con parte della collezione lapidaria.

¹ A. R. D. ACCARDI, "Il riuso della preesistenza ed il progetto d'allestimento", in M. C. RUGGIERI TRICOLI, IDEM (curs.), *Prospettive per un museo archeologico: il caso di Modica*, Quaderno n. 5 di Allestimento e Museografia e Architettura degli Interni - Offset Studio, Palermo 2011, pp. 11-40.

² Questo imponente sito archeologico catalizzò l'interesse del Comune di Lattes, del Ministero della Cultura (Direction des France, Direction du Patrimoine), e delle Collectivités Territoriales (Consiglio regionale du Languedoc-Roussillon, Consiglio Generale dell'Hérault e del Distretto Urbano di Montpellier), i quali vollero costituire un vasto parco archeologico e realizzare un centro di documentazione archeologica regionale; cfr. C. LANDES, *Le musée archéologique de Lattes a deux ans. Programme, réalisations, perspectives*, in "études sur l'Hérault", N.S. 4, 1998, p. 37-44.



147 - Sito archeologico di Lattara, Lattes:

- a) vista generale del sito archeologico "lagunare", in una foto aerea, che, oltre alle rovine ed al museo, inquadra (sulla destra) una parte dell'odierna Lattes;
 b) le rovine dell'antica città di Lattara, con i resti di alcuni isolati del nucleo antico, separati da strade, fognature e percorsi laterali;
 c) foto aerea del sito, dalla quale si rileva la collocazione del museo archeologico, realizzato all'interno della masseria "Saint Sauver" (in alto a destra della foto).

Nella pagina a fianco.

148 - Museo archeologico Henri-Prades, Lattes:

- a) una prospettiva del progetto di riuso della masseria, in un disegno dell'arch. Jean Massota;
 b) il prospetto principale del Museo con l'antistante giardino, il quale è stato trasformato in spazio per l'esposizione en plein-air di una parte della collezione lapidaria e scultorea;
 c) vista sull'ingresso del museo.



Localizzata a 5 km più a Sud di Montpellier, *Lattara*, importante centro portuale del Mediterraneo occidentale³, fu fondata all'interno di un esteso sito lagunare denso di stagni. La città e il suo singolare territorio furono occupati ininterrottamente dal sec. VI a.C. al III d.C. da varie popolazioni⁴. Le tipologie insediative identificate e i materiali da costruzione utilizzati costituiscono un'evidente testimonianza dell'influenza che tale avvicendamento culturale ha avuto sulle tecniche costruttive tradizionali⁵. Dall'analisi delle tracce, infatti, emerge un prevalente condizionamento culturale esercitato dalle popolazio-

ni del bacino mediterraneo, sicuramente dovuto agli scambi commerciali che la città intratteneva soprattutto con le regioni del *Mare Tyrrhenicum*. Nel periodo di maggiore prosperità, Lattes doveva corrispondere a un tipo di città portuale assai singolare, poiché insisteva su di un sito lagunare ibrido, per meglio dire non propriamente marittimo, ma nemmeno fluviale.⁶

In considerazione di una particolare rilevanza scientifica e il grande richiamo popolare che il sito archeologico di Lattes iniziò a esercitare⁷, nel 1986, fu creato il museo archeologico Henri-Prades, cui fu affidato il compito di trasmettere

al *grand public* il messaggio culturale prescelto. Il suddetto *musée de site*, installato nell'antica *Mas Saint-Sauveur*, nei dintorni del vecchio porto *lattarensis*, guida oggi alla scoperta delle rovine e alla comprensione delle civiltà succedutesi in quei luoghi, portando avanti un aspetto fondamentale per l'identificazione delle culture autoctone, coerentemente con uno dei fini peculiari che lo contraddistinguono, ossia quello di suscitare curiosità e favorire l'autocoscienza culturale a livello territoriale.

Il museo Henri-Prades, anche se ideato in origine per svolgere la primaria funzione di con-

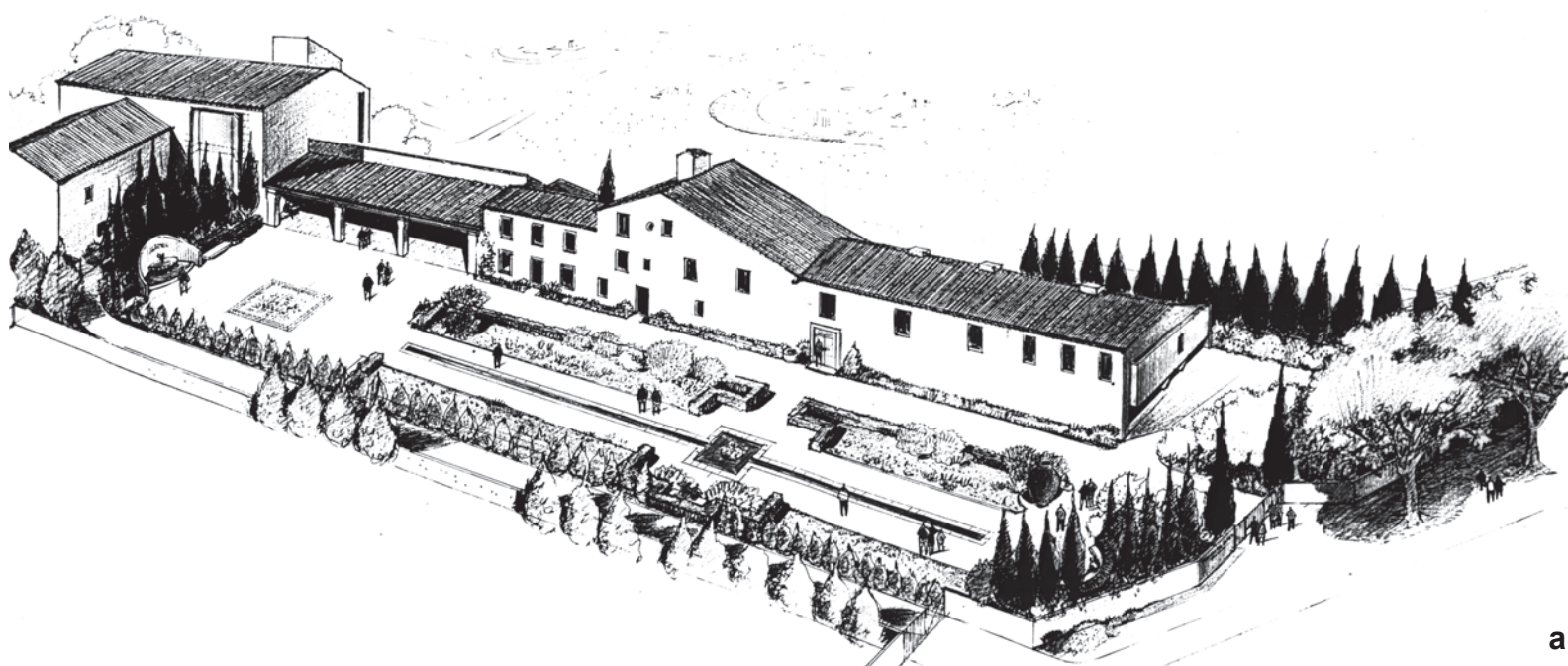
³ Il porto di *Lattara*, attivo per più di 800 anni, fu un importante luogo d'incontro economico e culturale tra i popoli (Etruschi, Greci di Marsiglia, Iberici, Celti, Romani, ecc.) che vivevano intorno al bacino occidentale del Mediterraneo e le popolazioni locali. Il ritrovamento di oggetti originali e di graffiti in lingua etrusca, gli unici che la Francia abbia mai conosciuto, ha suggerito l'ipotesi che i *mediatori* venuti dall'Etruria abbiano giocato anch'essi un ruolo determinante nella creazione degli agglomerati ed accelerato il processo di urbanizzazione; M. PY, *Sondages dans l'habitat antique de Lattes: les fouilles d'Henri Prades et du Groupe Archéologique Painlevé (1963-1985)*, in "Lattara", 1, 1988, p. 65-146; C. LANDES, *Les étrusques en France: archéologie et collections*, Imago, Paris 2003.

⁴ D. GARCIA, L. VALLET, *L'Espace portuaire de Lattes antique*, Édition de l'Association pour le Développement de l'Archéologie en Languedoc-Roussillon, Lattes 2002.

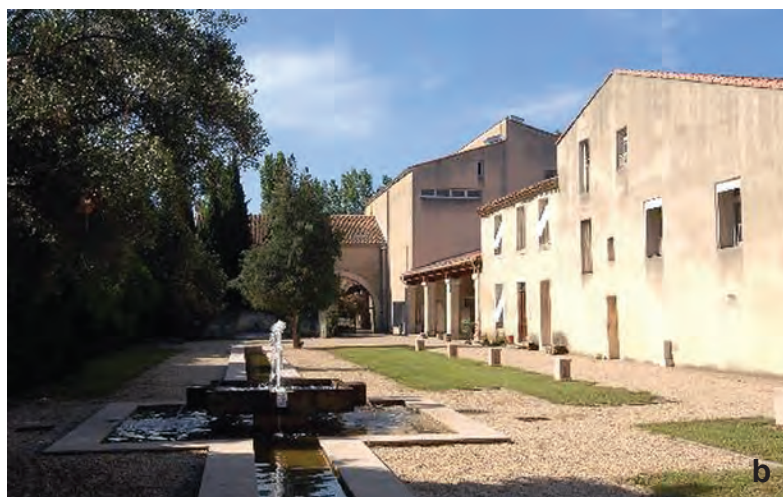
⁵ Maggiori dettagli sulla storia del sito di Lattes e per l'approfondimento dei temi di ricerca archeologica in esso svolta, si confronti con D. GARCIA, *Urbanisme et architecture de la ville de Lattara aux IIIe-Ier siècles av. n.è.: premières observations*, in "Lattara" (Association pour la recherche archéologique en Languedoc oriental), 3, 1990, pp. 303-316.

⁶ I pontili ritrovati nella laguna, originariamente realizzati su palafitte, sono proprio l'esito di una trasformazione radicale di una struttura portuale che ha dovuto adattarsi alle nuove esigenze di trasbordo; I. DAVEAU (dir.), *Port Ariane III: occupation et utilisation d'une zone humide lors des six derniers millénaires à Lattes (Hérault)*, Rapport Final d'Opération, INRAP, Montpellier 2004, p. 640.

⁷ Il parco archeologico di *Lattara* vanta oggi un straordinario successo di pubblico scaturito dalla grande forza attrattiva esercitata, non soltanto dal valore intrinseco del sito o dalla struttura museale, ma da un'ulteriore "struttura aggiunta" riconoscibile nel Centre de Documentation Archéologique Régional (CDAR). Ricordiamo a tal proposito che fino a poco tempo fa, oltre a quello di Lattes, in Francia esistevano solamente due centri di documentazione archeologica, quelli di Soissons e Besançon. Ma a proposito del tema dell'affidabilità delle "strutture aggiunte", Maria Clara Ruggieri Tricoli, nell'articolo «La reintegrazione culturale e il processo di musealizzazione nel quadro del concetto di "affidabilità"», in M. C. RUGGIERI TRICOLI, C. SPOSITO, *I Siti Archeologici. Dalla definizione del valore alla protezione della materia*, cit., p. 10 e ss., traccia le fasi di un fondamentale processo di musealizzazione nel quale uno dei momenti fondamentali riguarda proprio la valutazione dell'opportunità o meno - vagliata in termini di ritorno culturale e socio-economico, di durabilità ecc. - di realizzare strutture di appoggio in un sito archeologico nel quale, grazie all'apporto di tali strutture, può risultare "opportuno" avviare un processo per la sua valorizzazione.



a



b



c

servazione dei reperti, è stato in seguito dotato di un apparato museografico flessibile, cioè capace di presentare al pubblico, quasi in tempo reale, gli avanzamenti della ricerca archeologica, rielaborando soluzioni e modalità di comunicazione in funzione delle continue scoperte *in situ*. In conseguenza di detta versatilità, anche il percorso di visita al museo ha dovuto uniformarsi a questi orientamenti gestionali, pur rispondendo sostanzialmente a una strutturazione cronologica, le cui tappe espositive presentano di volta in volta le civiltà succedutesi a *Lattara*.

La natura della masseria Saint-Sauver, nella quale trovano sede il museo archeologico e il centro di documentazione, è stata quasi del tutto mantenuta integra dall'architetto Jean Massota, il quale, incaricato della riorganizzazione generale del sito, ha voluto conservare le tracce della storia della masseria, a cominciare dalla fontana presente nel giardino d'ingresso, costruita alla memoria del proprietario originario, il pittore Frédéric Bazille⁸. Proprio il giardino, costituendo il primo elemento di contatto tra visitatori e museo, è stato trasformato in spazio espositivo

en plein-air, ossia destinato ad accogliere una vasta collezione lapidaria, affiancata da alcuni elementi scultorei.⁹

Nel riutilizzare la struttura dell'antica masseria, Jean Massota ha evidenziato principalmente tre aspetti sostanziali: l'interpenetrazione del settore ricerca con la presentazione museografica; l'adattamento di uno stile architettonico contemporaneo all'architettura rurale *languedocienne* (caratterizzata da facciate sobrie, rivestimenti smerigliati e coperture in coppi); il gusto del contrasto. A proposito di contrasto, mentre l'involucro esterno della "mas Saint-Sauver" si presenta discreto e tradizionale, all'interno gli ambienti ubbidiscono a un antitetico ordine contemporaneo. Le costrizioni spaziali imposte dalla struttura rurale hanno fornito lo spunto per una "rottura" della successione degli ambienti. Gli spazi per l'esposizione trovano adesso una funzionale soluzione di continuità, ottenuta sia con l'introduzione di piani inclinati, sia con la creazione di nuovi assi di circolazione privilegiata, che ne consentono una più significativa connessione.¹⁰

Al fine di dare maggiore rilievo al sistema diffuso di *exhibits*, nei quali viene evocato il territorio di cui il museo è il riflesso, l'atrio d'entrata e il camminamento inclinato - che conduce alla prima sala di esposizione - sono stati trattati con materiali e cromatismi tali da conferire un'immagine minimalista. Qui, carte storiche e pietre miliari contribuiscono alla localizzazione di Lattes e delle principali giaciture lagunari. Il primo piano, invece, è stato suddiviso in due livelli: quello inferiore è utilizzato per accogliere mostre temporanee, mentre gli oggetti più antichi della collezione permanente sono allestiti al livello superiore.

Dagli allevatori *chasséens* all'età del Bronzo Medio, fino alle colonie greche, il percorso museografico traccia la storia della regione Languedoc-Roussillon, ma anche di quell'atipico sito lagunare, presso il quale si stanziano le rovine. L'esposizione prosegue al terzo livello (secondo piano) con una delle sezioni più accurate del museo, quella che si riferisce alla civiltà gallo-romana, i cui numerosi reperti hanno consentito di abordare i molteplici aspetti legati alla

⁸ Nel sec. XIX la masseria apparteneva alla famiglia di un noto pittore di Montpellier, Frédéric Bazille. Questo, nel 1863, rappresentò le Mas Saint-Sauver in uno dei suoi primi paesaggi più importanti.

⁹ Organizzato secondo un rigore compositivo geometrico, il giardino accoglie essenze arboree tipicamente mediterranee e rievoca l'antico *Viridarium*.

¹⁰ L'edificio attiguo al museo completa l'offerta dei servizi ai visitatori. Difatti comprende laboratori didattici destinati prevalentemente alle scolaresche, un luogo per gli "incontri" culturali e scientifici, una biblioteca, una sala cinematografica, locali con supporti audio-visivi e la caffetteria.



Museo archeologico "Henri-Prades", Lattes.

149 - In questa pagina:

a) e b) viste dell'allestimento interno; il sistema espositivo assume diverse sfumature in funzione della naturale variazione dell'irraggiamento solare; in entrambe le viste, emerge la nuova struttura in calcestruzzo armato, sostegno del nuovo livello ammezzato, reso necessario dalle esigenze di ampliare lo spazio espositivo ed accogliere un maggior numero di reperti;
c) uno dei plastici di ricostruzione del sito messo in confronto diretto con le rovine all'aperto cui si riferisce.

150 - Nella pagina a fianco:

viste interne dello spazio museale dedicato all'allestimento permanente.



vita quotidiana degli antichi *Lattois*¹¹, a sua volta messa in scena in diversi settori, tra i quali spiccano quelli dedicati all'alimentazione, alla casa e le sue suppellettili, alle tecniche costruttive, al contesto ed ai vari riti culturali. Un livello successivo, quello corrispondente al mezzanino, è invece destinato alla rievocazione dei sistemi di vita in *Lattara*, il cui allestimento è individuato dall'anticipatrice denominazione "Vivre à Lattara"¹². Immancabili le ricostruzioni *indoor*, a scala reale, di alcune abitazioni greco-celtiche,

molto simili agli edifici del *Musée des vitrines* dell'Île de Martigues, dentro le quali alcuni ambienti sono stati ricostruiti e allestiti come fossero ancora in uso.¹³

In generale, a ogni livello di esposizione, le scelte d'allestimento ubbidiscono a principi comunicativi piuttosto diffusi ed elementari. I supporti museografici sono austeri e adattati puntualmente alla diversità delle collezioni¹⁴. Anche gli espositori sono definiti da un *design* assai lineare e privo di qualsiasi ricercatezza

formale, poiché non pretendono altro che contenere ed esporre i reperti. Al loro interno non si trova alcun tipo di sussidio didascalico, ma disegni eseguiti al tratto su supporto trasparente, che riconfigurano la massa d'origine dell'oggetto giunto in frammenti.

Atteso che ogni oggetto archeologico forza il visitatore a un'evocazione mentale del passato, dove la conoscenza storica occupa un posto importante, le collezioni sono accompagnate da cartelli documentali, distribuiti in modo da non

¹¹ La sezione legata ai tradizionali sistemi di vita gallo-romani è suddivisa in diversi settori tra i quali quelli dedicati all'alimentazione, alla casa e le sue suppellettili, alle tecniche costruttive, al contesto ed ai vari riti culturali. Per quanto concerne la vasta quantità dei reperti, si tenga presente che le centosessanta tombe perquisite da Henri Prades, insieme al Gruppo Archeologico Painlevé, tra 1968 ed il 1972, hanno consegnato circa un migliaio di oggetti. Tra essi, una trentina di epitaffi che fanno parti delle più vecchie iscrizioni latine ed una notevole serie di vasi in vetro soffiato, alcuni dei quali importati dalle regioni dell'Italia settentrionale. Cfr. E. DEMOUGEOT, *Stèles funéraires d'une nécropole de Lattes*, RAN, V, 1972, pp. 49-116; C. PISTOLET, *Les verres de la nécropole de Lattes, Hérault*, in "Archéologie en Languedoc", 4, 1981, pp. 5-58.

¹² Anche qui lo spazio è suddiviso in temi che affrontano gli aspetti legati alle attività commerciali ed economiche, al vestiario, alla produzione di gioielli, al tempo libero degli antichi, alle credenze e alle divinità maggiormente venerate.

¹³ *Infra*, par. 6.4, p. 93.

¹⁴ Si pensi a tal proposito alle pesantissime pietre miliari dell'inizio Impero, le quali, esposte sotto l'atrio di entrata, si posano su zoccoli in cemento grezzo che ne sottolineano la massa; mentre i supporti delle opere che necessitano di un migliore inquadramento sono stati realizzati con putrelle metalliche.



creare interferenze nel campo visivo dei reperti esposti, ma anzi favoriscono l'individuazione dei temi di accorpamento dei reperti e l'appartenenza storica di ogni singolo ritrovamento. L'illuminazione artificiale è stata calibrata affinché le sale espositive fossero immerse in un'atmosfera di semi-penombra. Mentre, speciali bucaure, interpretate come vetrine supplementari al percorso museografico, dosando l'illuminazione naturale, producono un effetto d'inquadratura dinamica delle collezioni.¹⁵

I colori e le *textures* naturali dei materiali impiegati, i mattoni, la pietra, il legno naturale e il caratteristico *béton brut*, sono qui mescolati per creare una cornice pacata d'insieme, sulla

quale si stagliano nettamente le opere presentate. L'esigenza perenne di esporre reperti sempre "nuovi" ha portato all'elaborazione di un progetto di ammodernamento (2005/2006), opera degli architetti Nicolas Cregut e Laurent Duport¹⁶, che prevedeva lo spostamento delle attività di ricerca e di conservazione presso un nuovo edificio (non ancora realizzato), adiacente alla stessa *Mas Saint-Sauveur*, ed il totale riallestimento dell'esposizione permanente, la quale, una volta liberati gli ambienti occupati dal Centro di Ricerca, avrebbe potuto usufruire di uno spazio maggiore.

L'insieme delle attività di accompagnamento presenti a Lattes (campi-scuola, programmi

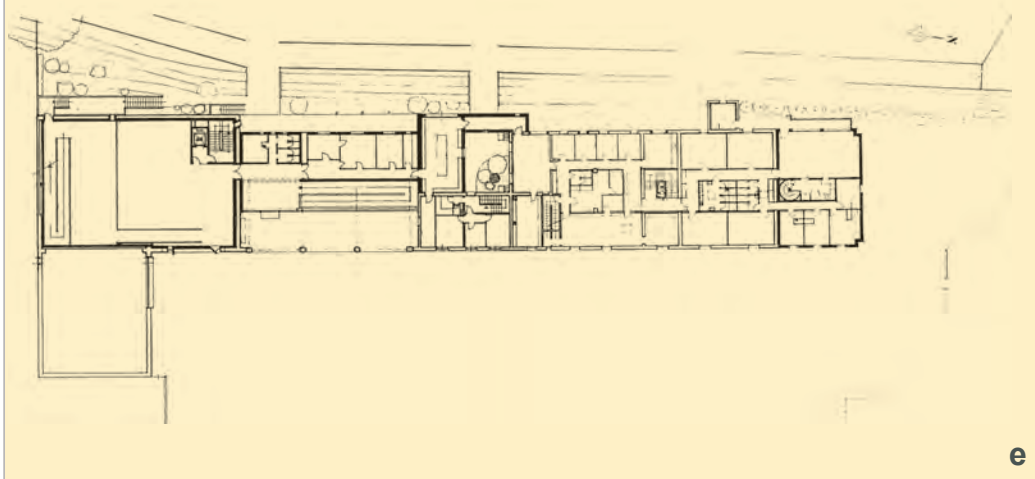
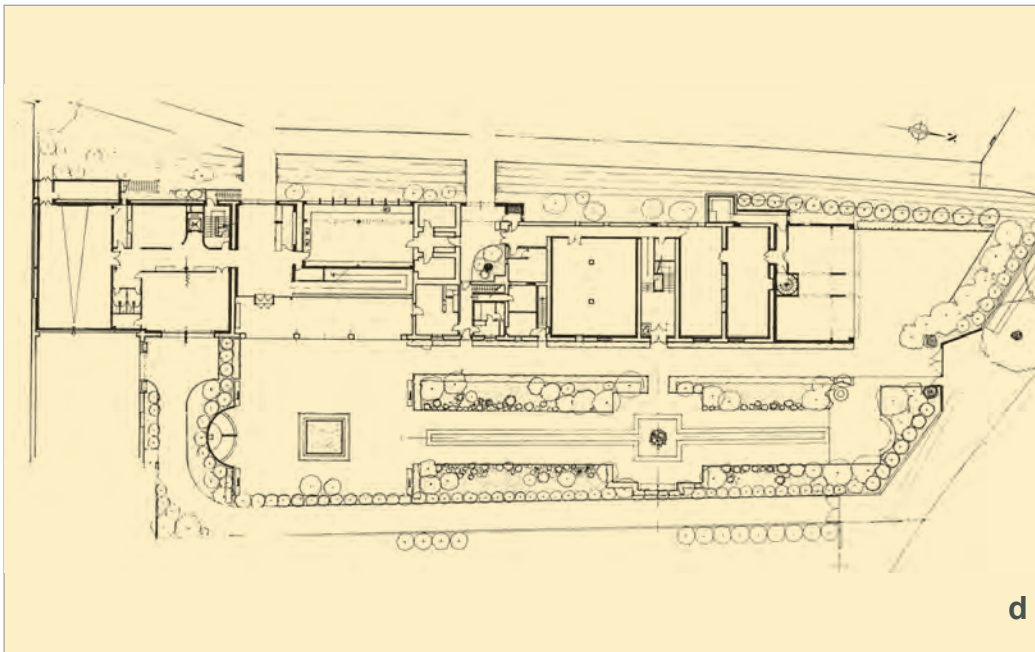
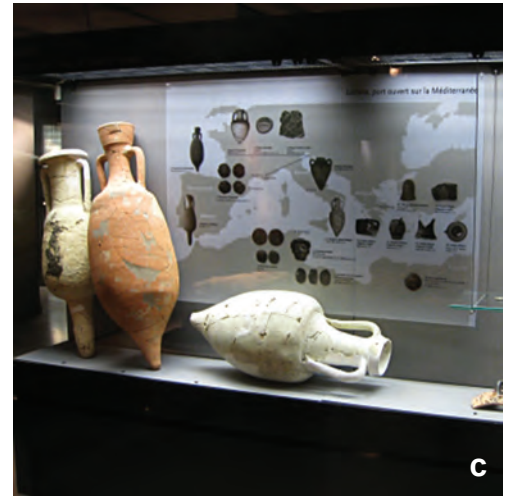
di animazione, ecc.), indicate dalle teorie della *Nouvelle Muséologie* come importanti strumenti divulgativi e didattici, sono il risultato di un'evoluzione delle pratiche archeologiche di raccolta e classificazione dei reperti. La Nuova Museologia ha difatti sancito il passaggio dalla mera "classificazione" alla più attuale "comunicazione discorsiva", spostando così l'attenzione dalla "analisi" del materiale verso il "racconto" su di esso¹⁷. Anche se, in ultima analisi, tali attività non fanno parte dell'allestimento museografico propriamente detto, riescono ad agevolare la capacità di comprendere il sito, insieme al ventaglio di discipline coinvolte nella definizione della sua fisionomia.¹⁸

¹⁵ La dislocazione delle bucaure consente di catturare la luce naturale ed utilizzarla per sottolineare il percorso di visita, secondo il variare naturale del soleggiamento. In tal modo gli oggetti vengono illuminati in modo differente a seconda delle ore del giorno, creando così un effetto "dinamico" nell'esposizione, esaltata dall'alternanza di luci e di ombre.

¹⁶ Il progetto è stato realizzato con la collaborazione degli architetti Magali Micoud-Terreaud e Ahlame Saoud.

¹⁷ Cfr. M. C. RUGGIERI TRICOLI, «La reintegrazione culturale e il processo di musealizzazione nel quadro del concetto di "affidabilità"», in IDEM e C. SPOSITO, *I Siti Archeologici. Dalla definizione del valore alla protezione della materia*, cit., p. 59. Secondo la medesima teoria, Lisa C. Roberts, quale esponente della più autorevole corrente museografica d'America, sostiene che il termine *musealizzare* corrisponda a *raccontare*, per cui ogni intervento di valorizzazione debba essere interpretato come un racconto oggettuale, una *narrativa*, cfr. L. C. ROBERTS, *From Knowledge to Narrative: Educators in the Changing Museum*, Smithsonian Institution Press, Washington e Londra 1997.

¹⁸ Il sito Internet, che presenta le attività svolte nel sito archeologico di Lattes, descrive nel dettaglio tutti gli aspetti didattici e le attrezzature utilizzate per il raggiungimento della comunicazione archeologica, sottolineando la peculiare capacità di richiamare un pubblico variegato, specializzato e non, sia a livello locale che extraterritoriale. Cfr. *Musée de Lattes - Henri-Prades - Montpellier* - sito Internet.



151 - Museo archeologico "Henri-Prades", Lattes:
 a), b) e c) alcuni degli exhibits che compongono l'allestimento interno;
 d) pianta del livello terreno, con sistemazione dello spazio all'aperto (il Jardin lapidaire);
 e) pianta del primo livello;
 f) disegno di progetto del prospetto Est della Masseria Saint Sauver.

10

CONSIDERAZIONI FINALI

Il panorama francese offre un'estrema varietà di esperienze per la valorizzazione dell'archeologia. Pur comprendendo che l'analisi fin qui condotta, per ovvie ragioni, non abbia potuto abbracciare l'intero patrimonio archeologico gallo-romano, sulla base dei casi di studio esaminati, ci sembra possibile delineare i caratteri generali della politica francese in merito agli interventi di *protezione* e *presentazione* di queste rovine. Le esperienze di musealizzazione descritte in questa trattazione, infatti, sono state selezionate in funzione delle riflessioni che ognuna di esse poteva innescare in merito all'opportunità di realizzare nuovi interventi sull'archeologia, alle modalità di attuazione, ai criteri per una migliore presentazione, alla sostenibilità delle idee e della loro concretizzazione, e infine anche in merito alla valutazione dei luoghi d'installazione del *nuovo*.

Prima di individuare questi caratteri generali, premettiamo tuttavia che l'applicazione nel territorio nazionale di una politica di valorizzazione si è tradotta concretamente con esempi di architetture, spesso molto diverse tra loro, stimolanti da molti punti di vista e complessivamente degne di attenzione, probabilmente proprio perché la stessa politica di programmazione, il particolare modo - localistico e spesso anche privatistico - con il quale sono gestite le istituzioni museali francesi ed i siti di interesse archeologico (o "ereditologico", come si dice oggi), ha prodotto, nel corso del tempo, sistemi di *gestione* e di *controllo* degli interventi sempre più raffinati: i sistemi di gestione, per rendere affidabili e sempre meglio funzionanti le nuove strutture inserite in contesti di interesse archeologico; mentre i sistemi di controllo si sono resi necessari poiché proprio la mancanza di un diretto impegno statale esige tutte quelle cautele, che si esprimono sia attraverso regolamentazioni efficaci a monte, sia, a valle, attraverso *tests* sul gradimento del pubblico, sulla preparazione delle *équipes*, sull'efficienza delle strategie didattiche e sulla riuscita degli allestimenti e degli altri interventi a carattere architettonico e/o comunicativo, direttamente realizzati nei siti e nei musei.

Inoltre, l'esigenza di una coordinazione perfettamente regolata e facilmente controllabile è particolarmente sentita, come altrove, per tutti gli aspetti concernenti la conservazione e la tutela dei reperti, tanto nel caso che essi siano dislocati nei

musei, quanto nel caso che essi si ritrovino *in situ*. L'interesse per la museografia francese in campo archeologico si basa altresì su ulteriori aspetti significativi:

a) in generale, per la normativa sviluppata dalla Nazione Francese sulla tutela del patrimonio archeologico, per esempio con le leggi sui cosiddetti *fouilles de sauvetage*, e sulle cosiddette aree di salvaguardia (quelle aree ove è assolutamente vietato effettuare scavi, rinviando l'esecuzione di essi ad un futuro nel quale le tecniche relative saranno meglio sviluppate e consentiranno quindi conoscenze ed approfondimenti oggi impossibili);

b) per la varietà del panorama archeologico con il quale è possibile confrontarsi, che comprende alcuni dei più famosi siti preistorici europei, una grande quantità di siti celtici, ma soprattutto un territorio romanizzato o gallo-romanizzato fra i più ricchi e meglio conservati del mondo, oltre che un vasto repertorio di rovine alto-medioevali;

c) per l'importanza della scuola di museologia che si è confrontata con questo patrimonio: com'è noto, l'École du Louvre, fin dai tempi di due grandi maestri della *Nouvelle Muséeologie* come Paul Rivet e George-Henri Rivière, costituisce uno dei centri di studio più famosi nel mondo attorno alle discipline di carattere museologico e museografico.

Tornando poi alla specificità degli interventi sull'archeologia gallo-romana, i tratti distintivi del caso francese, adattati a casi specifici, possono costituire un vitale riferimento per la programmazione e la realizzazione degli interventi di *presentazione* di qualsiasi altro paese.

In sintesi:

- la predisposizione alla realizzazione di grandi parchi prevale sull'intervento puntuale. Le singole rovine di *villae*, *thermae* e *domus*, qualora non inglobate nei centri urbani, vengono assorbite in contesti allargati nei quali emergono principalmente gli aspetti sociali e naturali del territorio, a conferma della persistenza dell'applicazione del modello evolutivo dell'*ecomuseo*, tanto caro ai padri storici della museografia francese Georges-Henry Rivière e Hugues de Varine; non a caso la ricerca dell'identità culturale e la sua diffusione passa attraverso un intenso rapporto tra l'archeologia e l'etno-antropologia, tendendo all'affermazione della continuità;



152 - Uno dei sistemi di presentazione delle rovine, con riconfigurazione delle preesistenze archeologiche (sito archeologico di Glanum, Saint-Rémy-de-Provence).

- la tendenza alla realizzazione di grandi parchi di ricostruzioni (tra i quali abbiamo già ricordato il caso dell'*Archéodrome* a Beaune) contrapposta agli orientamenti museografici della vicina Germania, nella quale gli interventi sulle rovine romane spesso si traducono in autentiche ricostruzioni *sui muri*, è un segnale importante della necessità di recuperare il passato autoctono, distinguendo nel contempo il tipo di intervento e il tipo di *target*;

- l'esiguità degli interventi sulle rovine, in favore di appariscenti edificazioni, è un'ulteriore testimonianza di un'atavica quanto dichiarata volontà di autoaffermazione, perseguita attraverso la produzione di grandiose realizzazioni museali, il cui rapporto con il contesto va comunque verificato con puntualità;

- la grande attenzione alle esigenze del *Grand Public*, tradotta in sempre più comunicativi allestimenti museografici, è attuata anche con un grande ventaglio di servizi per il pubblico, tra i quali sono comprese molteplici attività di animazione culturale e di coinvolgimento nei laboratori di sperimentazione;

- il caso francese non contempla un unico orientamento omogeneo e coerente all'interno di uno stesso contesto. Gli esempi fin qui trattati dimostrano come sia possibile affrontare diversi approcci in funzione delle diverse preesistenze archeologiche. Se per certi aspetti prevale la spettacolarità del parco di ricostruzioni, dall'altro si celano interventi mirati alla riconfigurazione *in situ*; e ancora, se da una parte esistono ricostruzioni di archeologia sperimentale, dall'altra emergono edifici a protezione delle rovine sottostanti.

La varietà delle esperienze comporta che ciascuna di esse costituisca di volta in volta, quasi paradossalmente, un caso estremo d'intervento. Esiste quindi una notevole dissomiglianza tra un intervento e l'altro che conduce comunque alla loro legittimazione, malgrado indirizzino verso scenari assai differenti. Una legittimità ottenuta, non tanto dal giudizio più o meno favorevole delle comunità scientifiche, ma soprattutto dal consenso di un pubblico, il quale, seppur bersagliato da una pluralità di proposte, riceve gli strumenti ideali per la ricostruzione del valore di un passato e per il recupero del senso di appartenenza.

Infine, vogliamo concludere con alcune considerazioni di carattere generale, non riferibili alla sola esperienza interventistica francese, ma che individuano alcune problematiche comuni a tutto il panorama internazionale per la valorizzazione dei siti archeologici.

Quando l'idea di *conservazione* viene anche intesa come una conservazione ad uso pubblico/turistico, si rischia di confliggere con la ricerca scientifica, ma più di tutto con il processo di tutela dei resti che la ricerca stessa *abbandona* sul campo. Difatti, gran parte del dibattito scientifico contemporaneo verte proprio sui criteri di salvaguardia dei resti archeologici, tali che possano espletarsi senza dovere rinunciare al pubblico godimento dell'oggetto sottoposto a tutela. Oggi, gli archeologi, preoccupati del *futuro del nostro passato*, hanno realizzato quanto sia imprescindibile, fin dalla programmazione di una campagna di scavo, interagire con le professionalità di altri ambiti disciplinari - conservatori, restauratori, storici, architetti, museologi e museografi - i quali si occupano delle loro scoperte per consegnarle all'*enjoyment*¹ della collettività, nella semplice considerazione che il patrimonio archeologico è un bene pubblico e che quanto più sarà sperimentato, tanto più ci sarà qualche possibilità che esso non vada dimenticato o, cosa peggiore, distrutto.

Si comprende bene come non sia possibile intervenire sulle rovine *open air* con le stesse modalità di un intervento museografico *indoor*, sia per quanto concerne la presentazione delle cose realizzata attraverso l'uso di certi apparati interpretativi che ne definiscono il senso², sia per le modalità d'esposizione, che inevitabilmente mutano quando cambiano le interpretazioni o si impongono nuove ideologie, le quali «nulla hanno a che fare con gli oggetti, ma che finiscono comunque per riversarsi sulla concezione generale di che cosa essi rappresentino o di come essi vadano rappresentati»³. Conservare uno scavo, innanzitutto, non è la stessa cosa che conservare un oggetto dislocabile.

Qualunque intervento sulle rovine è sempre irreversibile: non c'è restauro, piccolo o grande che sia, che si possa considerare pienamente reversibile⁴. Così, difatti, un recente *paper* del British Museum titola: *Reversibility - Does it exist?*⁵ Il concetto dell'irreversibilità risponde al pensie-

ro *ruskiniano*, pienamente abbracciato dalla comunità archeologia inglese, che ad esempio ha avuto come conseguenza il quasi totale rifiuto del *trend* culturale dominante in Germania, cioè la spiccata passione per le ricostruzioni filologiche *in situ*. Eppure, nonostante gli archeologi inglesi abbiano preso le distanze da tali pratiche, l'Inghilterra offre diversi esempi di interventi ricostruttivi.⁶

La complessità sistemica relativa alla compresenza di svariate azioni - tutela, presentazione e musealizzazione - operate in un sito all'aperto, mette di fronte a non poche questioni, la maggior parte delle quali trova risposte soltanto alla fine dello stesso processo conservativo, visto in una *holistic perspective*⁷. Concepire un intervento di conservazione in questa visione olistica, comporta che la sperimentazione di una rovina archeologica da parte di un pubblico generico sia estesa inevitabilmente anche al contesto circostante, con i suoi valori materiali (fisici) e spirituali (immateriali).

L'insieme dei valori anzidetti, qualora messi nel calderone di una sostenibile valorizzazione, possono però mettere in discussione la stessa opportunità di *restituire* al pubblico quella data emergenza archeologica. Difatti, quando non è possibile tutelare la totalità dei valori, subentrano quelle scelte per così dire *non codificabili*, ovvero riferibili più alla sfera dell'etica. Chi si trova a operare in realtà sensibili dal punto di vista conservativo sarà sempre costretto a fare una valutazione etica - e non scientifica - sul "cosa" può essere sacrificato in favore di "cos'altro" da valorizzare.

Come si può decidere obiettivamente se, ad esempio, per non interferire con lo *skyline* del paesaggio - urbano o rurale - sia più opportuno *risseppellire* una preesistenza e rinunciare dunque alla possibilità di renderla fruibile mediante la giustapposizione di una struttura protettiva e, ove possibile, musealizzata? Si tratta di problematiche progettuali di non facile soluzione, che alimentano tutt'oggi dibattiti internazionali sempre aperti. Tuttavia, nonostante le concrete difficoltà di approccio e di esecuzione degli interventi, bisogna comunque riconoscere che in Europa, segnatamente in Francia, non mancano esempi in cui la tutela di tutti i valori in gioco può dirsi pienamente riuscita.⁸

¹ Il termine *fruizione*, ormai desueto e fuorviante, è qui sostituito dal suo corrispettivo termine in lingua inglese, *enjoyment*, per esprimere con maggiore pienezza il senso dell'apprezzamento - o godimento - della collettività, nel momento in cui si trova a sperimentare in modo diretto l'archeologia ed i suoi resti musealizzati; un godimento che apre alla possibilità di produrre sia una maggiore consapevolezza del valore del patrimonio, sia una maggiore sensibilità alle tematiche della conservazione.

² Una vasta panoramica sulle strategie di presentazione degli oggetti è illustrata in N. AGNEW, J. BRIDGLAND, (eds.), *Of the Past, for the Future: Integrating Archaeology and Conservation*, proceedings of the Conservation Theme at the 5th World Archaeological Congress (Washington, D.C. 22-26 June 2003), The Getty Conservation Institute, Los Angeles 2006.

³ M. C. RUGGIERI TRICOLI, *Musei sulle Rovine. Architetture nel contesto archeologico*, Lybra Immagine, Milano 2007, p. 49 e ss.

⁴ Molta della letteratura di settore argomenta sull'oggettiva impossibilità di intervenire in modo reversibile in qualsiasi caso. In tal senso, nel caso delle rovine archeologiche, si decide di lasciare la preesistenza all'aperto nelle condizioni in cui viene restituita alla luce, o, così come avviene nella pratica scientifica degli archeologi anglosassoni, di procedere con il suo immediato rinterro. In Inghilterra il risseppellimento non è mai considerato un ripiego, ma al contrario una pratica di grande rispetto civile e scientifico per la "future generazioni"; D. GOODBURN-BROWN, I. PANTHER, *Reburial in the context of development. Approaches to reburial in the English Planning Process*, in "Conservation and Management of Archaeological Sites", n. 6 (2004), num. mon, atti del colloquio *Reburial of Archaeological Sites* (Getty Conservation Institute e ICCROM, Santa Fe, 17-21 marzo 2003).

⁵ A. ODDY, S. CARROL (eds.), *Reversibility - Does it exist?*, British Museum Occasional Paper, n. 135, London 1999.

⁶ Oltre al più noto intervento sul Cardiff Castle, si vedano la porta romana del Manchester Castle, dei Forti romani di Segedunum, Arbeia, Lunt ed altri.

⁷ Il 1999 vede l'adozione in sede internazionale della *Carta di Burra*, nota per avere sistematizzato le fasi del processo conservativo, ma degna di rilievo in questa sede per quei punti nei quali il valore culturale dei monumenti viene definito come valore estetico, storico, scientifico, sociale, politico e come valore spirituale. Vale a dire che il complesso di valori di un patrimonio è connaturato nel luogo stesso ed è costituito tanto dagli aspetti reali (o fisici) quanto dai vari valori immateriali associati; da qui la definizione di *holistic perspective*. N. AGNEW, *Preservation of Archaeological Sites: an Holistic Perspective*, "The Getty Conservation Institute newsletter", 3, nov. 1997.

⁸ Si veda a tal proposito la grande casistica di interventi di architetture sulle rovine prese in esame da Maria Clara Ruggieri Tricoli, nel suo *Musei sulle Rovine...*, cit.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

N.B.: la bibliografia riporta soltanto i testi di interesse generale. Articoli e testi relativi a casi particolari sono contenuti nelle note sui singoli interventi.

ACCARDI A. R. D., «Considerazioni preliminari in vista dei processi di conservazione e valorizzazione», in FERNANDEZ F. et Al., *Il sito archeologico di Solunto. Studi per la conservazione delle murature*, Kynos, Palermo 2005, pp. 173-185.

ACCARDI A. R. D., «Le strategie museali per la comunicazione dei siti archeologici: casi di studio francesi», in AIV (cur.), *2nd International Workshop on: Science, Technology and Cultural Heritage*, atti del Convegno Internazionale (Diocesan Museum of Catania, 9-11 novembre 2005), Arca, Catania 2006, pp. 15-22.

ACCARDI A. R. D., «I parchi preistorici: esperienze internazionali di *presentazione* del paesaggio come riscoperta delle valenze immateriali», in PERSI P. (cur.), *Recondita armonia. Il paesaggio tra progetto e governo del territorio*, Atti del 3rd International Conference on Cultural Heritage (2006), Istituto Interfacoltà di Geografia, Urbino 2007, pp. 174-183.

ACCARDI A. R. D., «La musealizzazione delle rovine a Gisacum, Francia», in SPOSITO A. (cur.), *Agathón 2007*, DPCE, Palermo 2007, pp. 41-44.

ACCARDI A. R. D., *Architectures "on ruins" and ambiguous transparency: the glass in preservation and communication of archaeology*, "Journal of Cultural Heritage", Elsevier, 2008, pp. 107-112.

ACCARDI A. R. D., *La glass-box nella definizione degli interni museali: il Musée des tumulus a Bougon*, in SPOSITO A. (cur.), *Agathón 2008/1*, Offset Studio, Palermo 2008, pp. 57-62.

ACCARDI A. R. D., «*Presentazione e Conservazione dei contesti antichi: alcuni casi di intervento sulle rovine*», in Atti del VI Congresso Nazionale IGIIC - *Lo Stato dell'Arte 6*, Nardini Editore, Firenze 2008, pp. 343-350

ACCARDI A. R. D., «La "communication" de l'art préhistorique: de la pratique didactique a la redécouverte de l'invisible», in DIMITRIADIS G., SEGLIE D., MUÑOZ G. (curs.), *Rock Art and Museum*, Atti del XV World Congress UISPP (Lisbona), British Archaeological Reports (International Series), Oxford 2009, pp. 35-42.

ACCARDI A. R. D., «La musealizzazione del paesaggio delle popolazioni "senza scrittura": alcuni esempi di architetture simboliche nel territorio», in PERSI P. (cur.), *Territori contesi. Campi del sapere, identità locali, istituzioni, progettualità paesaggistica*, Atti del IV Convegno Internazionale Beni Culturali Territoriali (Pollenza 11-12-13 luglio 2008) - Istituto Interfacoltà di Geografia - Università degli Studi "Carlo Bo" di Urbino, 2009, pp. 545-551.

ACCARDI A. R. D., «La conservazione *open-air* delle rovine ed il principio della "non-dislocazione"», in Atti del VII Congresso Nazionale IGIIC - *Lo Stato dell'Arte 7* - (Napoli 8-10 ott. 2009), Nardini Editore, Firenze 2009, pp. 141-148.

ACCARDI A. R. D., «La sovraddizione consapevole nei musei di archeologia subacquea: il caso di ARQVA», in SPOSITO A. (cur.), *Agathón 2010/2*, Offset Studio, Palermo 2010, pp. 49-54.

ACCARDI A. R. D., «La conservazione dell'archeologia "in cripta" e la sua musealizzazione», in Atti del VIII Congresso Nazionale IGIIC - *Lo Stato dell'Arte 8* (Venezia 16-18 Settembre 2010), Nardini Editore, Firenze 2010, pp. 449-458.

ACCARDI A. R. D., «Il riuso della preesistenza ed il progetto d'allestimento», in RUGGIERI TRICOLI M. C., IDEM (curs.), *Prospettive per un museo archeologico: il caso di Modica*, Quaderno n. 5 di Allestimento e Museografia e Architettura degli Interni - Offset Studio, Palermo 2011, pp. 11-40.

ACCARDI A. R. D., «La "scatola" sul passato»: architetture per interpretare l'archeologia», in Atti de IX Congresso Nazionale IGIIC, *Lo Stato dell'Arte 9*, Nardini, Firenze 2011, pp. 491-496.

ACCORSI F., *Musée Villa Loupian, Loupian; Architects Stephan Barbotin-Larrieu and Catherine Frenak*, in "Acier pour construire", 69 (2001), pp. 16-19.

ADRIEN B., *Mosaïque gallo-romaine de Saint-Cyr-sur-Mer*, «Gazette des Beaux-Arts», 14, 1962, pp. 95-98.

AGNEW N., *Preservation of Archaeological Sites: an Holistic Perspective*, "The Getty Conservation Institute newsletter", 3, nov. 1997.

AGNEW N., BRIDGLAND J., (eds.), *Of the Past, for the Future: Integrating Archaeology and Conservation*, proceedings of the Conservation Theme at the 5th World Archaeological Congress (Washington, D.C. 22-26 June 2003), The Getty Conservation Institute, Los Angeles 2006.

- AITCHISON C., MACLEOD N. E., SHAW S. J., *Leisure and Tourism Landscapes. Social and cultural geographies*, Routledge, London and New York 2000.
- ALLAIN J. L., *Histoire d'un site urbain: Argenton*, in "Archeologia", 23 (July-Aug. 1968), pp. 40-49.
- APPEAR, *Déliverable D17b. Base de références en matière de couvertures de sites archéologiques*, documento Pdf online.
- ARAGON-LAUNET P., BALMELLE C., *Les structures ornementales en acanthe dans les mosaïques de la villa de Séviac près de Montréal (Gers)*, in "Gallia", 45 (1987/88), pp. 189-208.
- ARATA F. P., *Marsiglia: le Musee des Docks Romains*, in "L'Archeologo subacqueo" - Quadrimestrale di archeologia subacquea e navale, 12, set./dic. 1998.
- Arte illustrata*, Edizioni 57-59, Gilberto Algranti Editore, Milano 1974.
- ASSOCIATION DES AMIS DE LA BIBLIOTHÈQUE CENTRALE DE PRÊT, *800 Auteurs: dix siècles d'écriture en Tarn-et-Garonne*, Bibliothèque Centrale de Prêt, 1992.
- AUBERT P., *Un nouveau sanctuaire picton aux «thermes» de Sanxay*, in "Aquitania", n. 6 (1988), pp.61-79.
- AUBERT P., *Sanxay un grand sanctuaire rural gallo-romain*, Guides archéologiques de la France, Imprimerie Nationale, 1992.
- AUPERT P., J. HIERNARD, M. FINCKER, *Sanxay antique*, Collection "Guides archéologiques de la France", n. 43, Éditions du patrimoine - Centre des Monuments Nationaux, Paris 2008.
- AUPERT P., *Barzan II. Le sanctuaire du temple circulaire ("Moulin-du-Fâ"). Tradition celtique et influences gréco-romaines*, Éditions del la Fédération Aquitania, Ausonius Mémoires 22, Bordeaux 2010.
- AUZIAS D., *Lot-et-Garonne*, Guide Petit Futé, Paris 2010.
- BADAMI A., *Territorio e patrimonio: valorizzazione dei beni archeologici e pianificazione urbanistica in Francia*, Medina, Palermo 2001.
- BALLET P., «La villa rustica d'Andilly-en-Bassigny. Rapport de fouille de la campagne 1963», *Bulletin de la société de sciences naturelles et d'archéologie de Haute-Marne*, rapports dal 1964 al 1992.
- BALMELLE C., *Les demeures aristocratiques d'Aquitaine. Société et culture de l'Antiquité tardive dans le Sud-Ouest de la Gaule*, coll. «Mémoires», Ausonius, Bordeaux-Paris 2001.
- BANTI A. M., *Storia contemporanea*, Manuali di storia, Donzelli Editore, Roma 1997.
- BARASCH M., «Die Ruine - ein historisches Emblem», in MÜLLER K.E., RÜSEN J. (eds), *Historische Sinnbildung*, Rowohlt, Reinbek 1997, pp. 519-535.
- BARBE H., *Jublains (Mayenne). Notes sur ses antiquités. Époque gallo-romaine pour servir à l'histoire et à la géographie de la ville et de la cité des Aulerces-Diablintes*, éd. Imprimerie Monnoyer, Le Mans 1865.
- BATEMAN N., COWAN C., WROE-BROWN R., *London's Roman amphitheatre: Guildhall Yard*, City of London, MoLas, Londra 2009.
- BATS M., BERTUCCHI G. ET AL., *Marseille grecque et la Gaule*, Etudes massaliètes Numéro 3, Aix-en-Provence, ADAM Éditions et Université de Provence, 1992.
- BAY C., *Musée et site archéologiques d'Argentomagus Saint-Marcel (Indre)*, Dossier de presse 2011, documento online.
- BAY C., *Réouverture d'un musée dans l'Indre. Le musée d'Argentomagus fait peau neuve*, in "Covallences", Revue de Culture Scientifique, Technique et Industrielle en région Centre, n. 30, trim. été 2011.
- BEAUMONT L., AILLET A. (dir.), *Mélanges d'histoire de Paris à la mémoire de Michel Fleury*, Maissonneuve et Larose, Paris 2004.
- BELOT C. et. AL., *Le Fâ, 5000 ans d'Histoire*, Bonne Anse, Vaux-sur-Mer 2009.
- BENOÎT F., *Les Docks Romains du Lacydon*, Imprimerie Municipale, 1970.
- BENOIT F., *Cimiez, la ville antique (monuments, histoire)*, de Boccard, Paris 1977.
- BERTAUDIÈRE S., GUYARD L., *Un Monument des eaux en bois énigmatique!*, in "Les Dossiers d'archéologie", n. 295, juillet-août 2004, pp. 60-69.
- BERTRAND R., TIRONE L., *Le guide de Marseille*, Édition la Manufacture, Besançon 1991.
- BILANCIA P. (cur.), *La valorizzazione dei beni culturali tra pubblico e privato*, Franco Angeli, Milano 2005.
- BOCQUET A., NAVEAU J., *Jublains/Noviodunum*, "L'Archéologue, Archéologie nouvelle", vol. 66, 2003, p. 17-18.
- BOSCH S., "Consideraciones teóricas para museología, el patrimonio intangible y la identidad cultural", in H. K. VIERREG (ed.), *Museology and the Intangible Heritage*, Preprints ICOFOM Study series, 32, Monaco e Brno 2000, pp. 21-26.



- BOUEILH M., *Éditorial*, in "Le Castelfondais Bulletin Municipal Trimestriel", Eliott Impression, avril 2010, p. 1.
- BOUET A., *Thermae Gallicae. Les thermes de Barzan (Charente-Maritime) et les thermes des provinces gauloises*, De Boccard, Paris 2003.
- BOUIRON M., GANTÈS L. F., «La Topographie initiale de Marseille», in BOUIRON M., TRÉZINY H. (dir.) *Marseille: trames et paysages urbains de Gyptis au Roi René*, Édisud, coll. «Études massaliètes», n. 7, Marseille 2001, pp. 23-34.
- BOULANGER P., HULLO-POUYAT C. (dir.), *Espaces urbains à l'aube du XXIe siècle. Patrimoine et héritages culturels*, Presses de l'Université de Paris Sorbonne, Paris 2010.
- BOWEN H. C., «The Celtic Background», in RIVET A. L. F., *The Roman Villa in Britain*, Routledge e Kegan Paul, Londra 1969, pp. 1-48.
- BRADLEY R., *Bridging the Two Cultures: commercial archaeology and the study of British prehistory*, Paper Pres. to the Society of Antiquaries of London, Jan. 2006.
- BRAUDEL F., *L'identité de la France*, Arthaud, Paris 1986.
- BROMWICH J., *The Roman Remains of Southern France. A guidebook*, Routledge, London and New York, 1996.
- BRUNELLA P., PETIT J. P., «Entre l'air et le couvert, le Parc Archéologique Européen de Bliesbruck-Reinheim», in *Les Vestiges archéologiques en milieu extrême: étude et conservation*, Table ronde 3/4/5 octobre 2000, Clermont-Ferrand, Paris 2003.
- BUSCHENSCHUTZ O., SCHNAPP A., «Alésia», in NORA P. (dir.), *Le lieux de mémoire*, Gallimard, Paris 1997, v. 3, pp. 4103-4140.
- BUSSON D., ROBIN S. (sous la direction de), *Les grands monuments de Lutèce. Premier projet urbain de Paris*, Paris Musée, Paris 2009.
- CABANNE P., *Le nouveau guide des musées de France*, Larousse, Paris 1997.
- CALABRESE O., "Limite ed eccesso: due geometrie", in IDEM, *L'età neobarocca*, Einaudi, Torino 1987, pp. 52-55.
- CARDANI E., *Rivelare e proteggere. Musée Vesunna, Périgueux*, in "l'Arca", n. 189, febbraio 2004, pp. 6-13.
- CARTA M., *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Franco Angeli, Milano 1999.
- CENTRE D'INTERPRÉTATION ARCHÉOLOGIQUE DU SITE GALLO-ROMAN DE GISACUM, *Gisacum, ville sanctuaire gallo-romaine: catalogue de l'exposition permanente du Centre d'interprétation archéologique du site gallo-roman de Gisacum (Le Vieil-Evreux)*, Département de l'Eure, 2006.
- CESCHI C., *Teoria e storia del Restauro*, Bulzoni, Roma 1970.
- CHAIX P., MOREL J. P., *Museo archeologico/In Saint Romain en Gal*, in "Arca", n. 120, 1997, p. 95.
- CHARRON A., *Le Musée de l'Arles Antique*, in "Archeologia", 311, Apr. 1995, pp. 16-29.
- CHEVALLIER R. et AL., *Archéologie aérienne en Charente Maritime. Découverte de Talmont-l'Antique, Novioregum de l'Itinéraire d'Antonin*, in "Revue Archéologique", fasc. 2, PUF, Paris 1977, pp. 283-306.
- CLIQUET D., EUDIER P., ETIENNE A., *Le Vieil-Évreux. Un vaste site gallo-romain*, Conseil général de l'Eure, Évreux 1996.
- CLOTTES J., CHIPPINDALE C., «The Parc Pyrénéen de l'Art Préhistorique», in STONE P. G., PLANEL P. G. (eds.), *The constructed past: experimental archaeology, education, and the public*, Routledge, Londra e New York 1999, pp. 194-205.
- COULON G., *Argentomagus: du site gaulois à la ville gallo-romaine*, Éditions Errance, Hauts lieux de l'histoire (Collection), Paris 1996.
- COULON G. (en coll. avec GOLVIN J. C.), *Voyage en Gaule romaine*, Actes Sud-Errance, Arles-Paris 2002.
- COULON G., *Les villas gallo-romaines*, Éditions OUEST-FRANCE, s.l., 2005.
- DANA K., *Jean Nouvel: Musée gallo-romain, Périgueux*, in "Le Moniteur Architecture AMC", 136 (2003), pp. 60-65.
- DASSIÉ J. et AL., *Le site archéologique de Barzan. Texte, plans et photographies*, ASSA, Barzan 1997.
- DASSIÉ J., «Talmont-l'Antique, ville et port gallo-romains de Novioregum», in *Caesardunum*, Actes du colloque "Pour une géographie commerciale de la Gaule", Centre de Recherches A. Piganiol et Université de Tours, ENS Paris, n. 12, tomo II, Paris 1977, pp. 290-310.
- DASSIÉ J., AUPERT P., *L'urbanisme d'une agglomération secondaire: nouvelles découvertes aériennes à Barzan*, in "Aquitania", XV, 1997-1998, pp. 167-186.

- DAVEAU I. (dir.), *Port Ariane III: occupation et utilisation d'une zone humide lors des six derniers millénaires à Lattes (Hérault)*, Rapport Final d'Opération, INRAP, Montpellier 2004.
- DAVID J., «L'Archéodrome de Bourgogne. Comment parler d'archéologie au public non spécialisé», in FRANCOVICH R., ZIFFERERO A., *Musei e parchi archeologici*, All'Insegna del Giglio, Firenze 1999, pp. 463-69.
- DE GAULLE C., *Mémoires de guerre*, Plon, Paris 1956, tomo II «L'Unité», p. 189.
- DÉMIANS D'ARCHIMBAUD G., FLAVIGNY F., *Crypte de Notre-Dame-du-Bourg, 2000 ans d'histoire*, Agence pour le Patrimoine Antique, Maison Méditerranéenne des sciences de l'Homme, Digne-les-bains 2004.
- DÉMIANS D'ARCHIMBAUD G., PELLETIER J. P., FLAVIGNY F., BARRÉ F., *Cathédrale Notre-Dame du Bourg et la crypte archéologique*, Plan Patrimoine Antique, Agence pour le Développement du Patrimoine, Digne-les-bains 2010.
- DEMOUGEOT E., *Stèles funéraires d'une nécropole de Lattes*, RAN, V, 1972, pp. 49-116.
- DESMOLULINS C., *25 musées*, Collection 25 réalisations, Éditions Le Moniteur, Paris 2005.
- DESVALLÉES A., *Vagues une anthologie de la nouvelle muséologie*, MNES, Marseille 1992.
- DEVILLERS C., *Projet urbain et mémoire de la ville*, in "Monuments historiques", numero dedicato alla «Archéologie et projet urbain», n. 136, pp. 94-99.
- DIEHL R., *Jublains - Noviodunum (Mayenne), cité gallo-romaine*, publ. con note di BROUQUIER V. e REBUFFAT R., *Les thermes de Jublains*, publ. con note di J. NAVEAU, *La Mayenne: Archéologie, Histoire*, 6, 1984, p. 9-78.
- DIEHL R., *Les thermes de Jublains*, in "La Mayenne: Archéologie, Histoire", n°6, 1984, pp. 57-78.
- DUMASY F., TARDY D., *Argentomagus. Oppidum gaulois, agglomération gallo-romaine et musée*, Imprimerie Nationale, Parigi 1994.
- DUMASY-MATHIEU F., *Le théâtre d'Argentomagus (Saint-Marcel, Indre). Documents d'archéologie française*, Éditions de la Maison des sciences de l'homme, Paris 2000.
- DUMOULIN A., *Le musée archéologique de Vaison-la-Romaine*, Office de Tourisme, Syndicat d'initiative éditeur, Vaison-la-Romaine 1978.
- DURAND A., «Une clé de lecture pour un site archéologique: l'entrepôt portuaire à dolia du Musée des Docks Romains à Marseille», in NOELKE P. (ed.), *Archäologische Museen und Stätten der römischen Antike*, 2° Internationales Colloquium zur Vermittlungsarbeit in Museen, Köln (3-6 Mai 1999), Museumsdienst Köln, Stadt Köln 2001, pp. 129-32.
- DUVAL P. M., *La vie quotidienne en Gaule pendant la paix romaine*, Hachette, Paris 1952.
- FERRONI A. M., LAURENTI M. C., «Coperture di protezione. Studi progressi e ricerche in corso», in LAURENTI M. C. (cur.), *Le coperture delle aree archeologiche. Museo aperto*, Gangemi, Roma 2006, pp. 77-109.
- FÉVRIER P. A.; LEVEAU P., *Villes et campagnes dans l'Empire romain*, Actes du Colloque U.E.R. d'histoire, Aix-en-Provence 16/17 mai 1980, Université de Provence, Marseille 1982.
- FLEURY M., KRUTA V., *The archaeological crypt of the courtyard of Notre-Dame*, Édition Faton, Dijon 2001.
- FOLLAIN E. et Al., *Les Thermes gallo-romains de Bliesbruck: de la recherche scientifique à l'évocation architecturale*, in "Les Cahiers Lorrains", 1, 2003, pp. 6-17.
- FORNASIER B., *Les fragments architecturaux des arcs triomphaux en Gaule romaine*, Annales Littéraires, Presses universitaires de Franche-Comté, V. 746 (2003).
- FOUET G., *La villa gallo-romaine de Montmaurin (Haute-Garonne)*, XX supplemento alla rivista "Galila", Édition du C.N.R.S., Paris 1969.
- FOUET G., LASSURE J. M., ZIEGLER J., *The Roman villa of Montmaurin: Historic building*, Société des études de Comminges, Saint-Gaudens 1986.
- FOUET G., *La Villa gallo-romaine de Montmaurin*, CNRS Editions, Paris 1998.
- FOWLER P. J., *The Past in the Contemporary Society. Then, Now*, Routledge, London e New York 1992.
- FRANCOVICH R. E ZIFFERERO A., *Musei e parchi archeologici*, All'Insegna del Giglio, Firenze 1999.
- FRIENDSHIP-TAYLOR R. M. e D. E. (eds.), *From Round House to Villa*, Upper Nene Archaeological Society, Piddington 1997.
- GALANTINO M., *Henri Ciriani. Architetture 1960-2000*, Skira, Milano 2001.
- GANS H. K., «Badenweiler/Heitersheim: Römerbad und Villa Urbana», in POMPER A. et Al., *Archäologie Erleben*, Theiss, Stuttgart 2004, pp. 39-42.

